

**Il grande editore / Gruppo Mauri Spagnol**

# Siamo così malridotti?



di **Stefano Mauri**

**H**o letto con vivo stupore l'intervento di Eli Gottlieb sul Domenicale scorso. Il ritratto da bar dell'editoria italiana che ne esce è desolante quanto i pregiudizi e stereotipi sull'Italia. Intervengo per filantropia nella remota possibilità che qualcuno ci creda. Parte con dati per lui oggettivi: gli editori americani dedicano più tempo di quelli italiani ai loro autori, le signore degli uffici stampa Usa sono più avvenenti di quelle italiane. Ci dice che «la cultura letteraria italiana è davvero diversa da quella americana» (speriamo) perché il suo amico Rocco riceveva un anticipo dieci volte inferiore a quello che un autore americano riceve da una casa editrice di pari livello.

Urge breve lezione di geografia del diritto d'autore: l'anticipo americano è a valere sui diritti in inglese, compreso

da un miliardo di persone, per tutta la vita dell'autore più 70 anni, e sui diritti di traduzione nelle varie lingue, come l'italiano o il tedesco, che importano molta letteratura. In Italia è il corrispettivo per i diritti di traduzione in una lingua parlata da 56 milioni di persone per massimo venti anni e con poche prospettive di accedere al maggiore mercato mondiale principalmente perché gli americani traducono pochissimi romanzi da altre lingue. Ignora altresì che gli anticipi non variano tanto a seconda della casa editrice ma dei lettori sui quali un autore può contare.

Ci spiega anche che negli Usa i libri vengono promossi e quando possibile gli autori vanno persino in tv (urca!) e che in Italia invece i libri in uscita sono avvolti dal silenzio più totale, non c'è la cultura delle recensioni e i libri non godendo del passaparola escono di scena. Strano, mi è parso di vedere autori come Terzani, Saviano, Stella, Camilleri per anni in classifica grazie al passaparola col quale i lettori decretano i grandi successi. Nelle classifiche Usa il turn over è più rapido. Poi ci spiega perché in Italia non esistono i fenomeni che Eli non vede. Perché gli italiani stanno molto al telefono e non riescono a smettere di parlare, persino alla tv e alla radio(!). Perché

in Italia si pubblicano troppi libri (lamentato nato con l'invenzione della stampa, 500 anni fa. Negli Usa se ne pubblicano il quadruplo...). Persevera: un autore americano innominato gli dice che in Italia nessuno chiama gli autori stranieri a promuovere i loro libri, ma lui già lo sapeva. Si vede che i festival di Mantova, Sarzana, Torino, Pordenone sono un'allucinazione collettiva. Seguendo il suo metodo scientifico: peccato che non abbia invece incontrato l'autore bostoniano della biblioteca dei morti, che da noi ha venduto, più che negli Usa. Ci giustifica dicendo che l'editoria è in crisi a livello mondiale (per fortuna in Italia e in molti paesi europei non c'è stata flessione).

Vi domando: davvero abbiamo ancora tutti questi complessi riguardo alla cultura anglosassone dopo la crisi finanziaria del 2008, quella dell'editoria americana e questo articolo di Eli Gottlieb? Ha senso che l'Europa, dove hanno sede le multinazionali del libro e le principali fiere internazionali, accetti tutte le lezioni dagli Usa? È un mercato più grande d'accordo ma l'Italia con tutti i suoi limiti geografici è il quinto mercato del libro nel mondo. Ora torno a suonare il mio mandolino intanto che cuoce la pizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*La crisi non è stata grave. E la geografia dei diritti d'autore non consente paragoni*

